

LA PAROLA OGNI GIORNO

12/03/2021 Lectio sulla seconda lettura di domenica 14/03/2021

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti, e ben ritrovati per il nostro cammino di Lectio sulla seconda lettura della quarta domenica di Quaresima, il 14 marzo. La seconda lettura è dalla prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi, capitolo 4, versetti 1-12.

1 LETTERA AI TESSALONICESI 4,1-12

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate -, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito. Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.

C'è un filosofo tedesco che ha detto una frase che, tradotta un po' liberamente, suona così: ogni affermazione acquista significato sullo sfondo di una comprensione più ampia.

Forse non c'è bisogno dei filosofi tedeschi, è il buon senso che ci dice questo. Una frase come: metti un *pile* pesante, in un contesto invernale ha un grande significato, in un contesto estivo è una grande sciocchezza. Ma è anche molto diverso se: copriti bene, viene detto ad una persona sana o a una persona malata.

Questo è anche un grande principio della Lectio.

Spesso quando si legge un testo è importante vedere il contesto più ampio, ciò che c'è scritto dopo, ciò che c'è scritto prima, e magari, come nel caso delle lettere di Paolo, il contesto più generale.

E con il brano che oggi stiamo in qualche modo cercando di comprendere, di affrontare con alcuni aspetti del metodo della Lectio, con il brano di oggi diventa decisivo sia vedere il contesto più vasto, ossia che cosa è la prima lettera ai Tessalonicesi, sia quello prossimo.

Il brano di domenica finisce al versetto 12, ma è estremamente importante vedere che cosa succede dal versetto 13 in poi.

La lettera ai Tessalonicesi è un testo estremamente singolare e particolare per il nuovo testamento, per un motivo semplicissimo: è il primo. Vi leggo dal commento di Giuseppe Barbaglio: “Non c’è dubbio, la lettera ai Tessalonicesi è il più antico scritto del Nuovo Testamento, risale al 50 - 51, venti anni dopo la morte di Gesù. Questa sua connotazione cronologica la rende preziosissima testimonianza storica, capace di offrirci elementi validi per una delineazione precisa del volto delle prime comunità cristiane”.

Aggiungo a ciò che dice Barbaglio, ci aiuta a buttare uno sguardo molto particolare sulla nostra contemporaneità, il 2021 che è lontanissimo dal 50-51 d.C.

Tra l’altro, se Paolo scrive ai Tessalonicesi, è perché prima ha fondato la comunità, siamo proprio alle origini delle origini, e questo è molto interessante.

Quindi il primo dato a cui stare attenti: questo è un testo antichissimo, riflette la primitiva concezione cristiana.

E ora voglio leggere che cosa c’è dal versetto 13 fino al 18, il testo che segue, e sono sicuro che chi non conosce questo punto rimarrà radicalmente sorpreso, perché qui si parla di che cosa pensava Paolo e i primi cristiani riguardo alla ventura di Gesù.

Versetto 13: non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore (attenzione a questo punto!) non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo (attenzione ... noi che viviamo!) che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Impressionante vero?

Ma allora, in questo contesto, le ultime parole del testo di oggi, che potevano scivolarci via tra le dita con una discreta insignificanza, assumono un significato radicale e servono moltissimo, ma di rimbalzo, per opposizione, come al contrario, per i nostri tempi.

Mi sto riferendo alle ultime parole del testo di domenica, quando Paolo dice: *vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.*

Queste parole sono estremamente significative per dei cristiani che davano per scontato, come Paolo dice, che la venuta del Signore era a brevissimo e loro sarebbero stati vivi. Anzi questa era una sicurezza. Il problema era quelli che erano morti nel frattempo: saranno forse perduti? Torniamo con calma a comprendere questo testo, anche alla luce della nostra vita.

Ricapitoliamo. L'esperienza di Pentecoste, del dono dello Spirito, che aveva finalmente radicalmente messo in contatto gli apostoli, i primi cristiani, con la risurrezione di Gesù, è stata una esperienza così radicale da far pensare, Paolo fa un esempio di questo pensiero, che la venuta del Signore fosse assolutamente imminente, per cui la stragrande maggioranza dei cristiani sarebbero stati ancora in vita al ritorno del Signore.

Per cui la questione della differenza, al ritorno del Signore, tra quelli che sono morti e quelli che sono in vita. Questione che rimane. Ma quando avverrà? Domani? Tra mille anni? Tra un milione di anni?

Che cosa succedeva allora a livello di vita quotidiana? Qui acquistano senso le parole di Paolo (*fratelli progredite sempre di più, vivete nella pace, lavorate con le vostre mani*). Nella comunità di Tessalonica si era generato un clima di entusiasmo e conseguentemente di disattenzione a tutte le pratiche quotidiane, perché ... che cosa volete preoccuparvi della vita quotidiana, quando il Signore arriva tra pochi giorni, massimo poche settimane?

Un po' come la nostra vita quotidiana: un conto è occuparci di casa nostra, pulirla, metterla a posto nella vita normale, un conto è fare queste cose quando uno sa che il giorno dopo trasloca e ti trasferisci... non ti importa più di pulire la casa se ti trasferisci il giorno dopo, a meno che tu non voglia presentarla bene a colui che l'ha comperata o a colui che verrà poi ad abitare.

Paolo deve correggere degli atteggiamenti dei Tessalonicesi, generati dal suo stesso annuncio, di cui lui stesso era convinto. Fa davvero impressione quanto Paolo dà per scontato che sarà ancora in vita quando il Signore tornerà. Sono passati duemila anni!

Cosa interessante per la nostra vita quotidiana, noi che siamo assolutamente agli antipodi della prima lettera ai Tessalonicesi, che è appunto del 50-51 d.C. e noi siamo nel 2021, che noi rischiamo la stessa disattenzione, pigrizia, sfiducia, nella densità della vita quotidiana, per la ragione esattamente opposta di quella di Paolo e dei Tessalonicesi (o meglio del Paolo degli anni 50, perché poi Paolo negli anni 60 e 70 dirà delle altre cose, questo è proprio il primo Paolo).

Tra l'altro solamente uno stupido non può gioire del fatto che anche all'interno del Nuovo Testamento le concezioni e i punti di vista evolvono, e questo dimostra che la fede, che il corpo della Chiesa è un corpo vitale, quindi vivo, che si trasforma. Fosse un museo, sarebbe uguale dalla prima all'ultima pagina, con rispetto per i musei, ma ci intendiamo, la mia voce ha un tono polemico verso coloro che desidera che la chiesa sia un museo, che il motto: si è fatto sempre così, sia il primo dogma, più ancora dell'incarnazione e della Trinità, nell'agire quotidiano.

La cosa che a me colpisce moltissimo in questo testo è che ci illumina, ma al contrario, in controluce forse è meglio dire così, perché il rischio del cristiano medio non è quello di vivere debolmente la vita quotidiana perché dice: tanto il Signore arriva a giorni, ma nemmeno più di pensare che noi viviamo perché attendiamo il Signore, non questa settimana, non

questo mese, magari nemmeno questi anni, ma la nostra vita ha senso perché noi attendiamo il Signore.

Da questo punto di vista se il tempo pasquale è il tempo liturgico massimo in ordine di importanza, perché è il tempo nel quale si celebra la risurrezione del Signore Gesù, quindi il tempo pasquale, da Pasqua Pentecoste, è il tempo più importante dal punto di vista liturgico, ma forse quello più utile per la stagione che stiamo vivendo è il tempo di avvento, dove si sottolinea il Signore che viene.

Questo è un elemento fondamentale della nostra vita.

Ricordo, quando ero bambino, mia mamma mi diceva, dandomi i primi rudimenti di teologia della religione, che la differenza tra gli ebrei e i cristiani è che gli ebrei attendono il Messia, mentre per noi cristiani è già venuto. Vero, ma questa frase è incompleta. Gli ebrei attendono il Messia. Noi attendiamo il Messia che è già venuto, che se ne è andato, che ora siede alla destra del Padre, e che ritornerà.

Da questo punto di vista, in fondo, sia gli ebrei che i cristiani attendono la venuta del Messia. E questo quale sapore, o meglio quale tensione può dare, tensione in senso bello, alla vita quotidiana.

E quanto è importante essere equilibrati, perché se attendi in modo precipitoso la venuta del Signore. Se il Signore arriva tra pochi minuti, la vita quotidiana perde tutta la sua intensità. Ma se dimentichi che il Signore tornerà, la vita quotidiana perde tutta la sua intensità.

Per cui, in controluce, queste parole sono decisive anche per noi del 2021: *Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa.*

Buon cammino di fede, buona attesa del Signore, buona vita quotidiana.